

L'opinione

“Le separazioni dei genitori sono sempre difficili, soprattutto per i figli”

Giovanni Montanaro*

Per noi adulti separarsi dall'altro col quale abbiamo messo al mondo un figlio è un passo spesso sottovalutato in quanto non si può negare il forte senso di fallimento che porta con sé a prescindere che la decisione sia stata promossa o subita.

Il senso di fallimento può restare nascosto dal progetto, o dal fatto compiuto, di "rifarsi una vita" magari mettendo al mondo altri figli. Ma questo non cambia un buco aperto in noi che in qualsiasi momento può risucchiarci fino alla fol-

lia.

Certamente è follia il gesto di quel padre, a dire di tutti un padre che amava molto il figlio, che decide improvvisamente di uccidere quel suo unico figlio e poi se stesso. Una follia che si chiama dolore infinito davanti alla prospettiva del venir meno del rapporto con il figlio in caso di affidamento esclusivo alla madre e quindi perdita di ogni speranza per un progetto di vita naufragato, nel quale si era investito tutto, ed incarnato da quel figlio che materializza il fallimento.

Ma loro, i figli, cosa provano? Smarrimento, dolore, lacerazione

interna e senso di colpevolezza per dover essere costretti ogni giorno a non dare ad un genitore quello che la natura li spinge a dare e ricevere istintivamente ad entrambi in egual misura.

Figli che diventano mezzi di vendetta contro l'altro coniuge e mezzi di punizione che il giudice, assistente sociale o psicologo di turno infliggono classificando un genitore secondario, quasi superfluo, rispetto all'altro.

La società si è abituata alla famiglia separata e/o rifatta nel senso che non gli attribuisce un valore discriminante ma questo solo per abitu-

dine di fronte all'elevato numero di casi esistenti. Resta assai discutibile la sostanza del concetto che sia naturale, quasi doveroso, accettare come ineluttabile ogni decisione di rottura di un legame familiare anche in presenza di figli in tenera età.

Difendere i più deboli significa che la società attraverso le Istituzioni deve trovare il modo di impedire che soggetti indifesi subiscano passivamente situazioni negative e per loro pericolose. Forse dovremo chiederci tutti se questo dovere sociale viene realmente attuato ogni volta che si dichiara fallito "il tenta-

tivo di conciliazione tra le parti" mai concretamente effettuato, accogliendo qualsiasi domanda mirata a disgregare una nuova famiglia. È come se, davanti ad una profonda ferita o ad una frattura, invece di cercare in ogni modo possibile di "aggiustare" l'arto si decidesse subito di amputarlo, pensando che potesse essere eventualmente sostituito con una protesi o impiantandone uno nuovo.

*) Del direttivo dell'Associazione genitori separati per la tutela dei minori genitoriseparati@libero.it